

DIARIO DI VIAGGIO

Articolo della Dott.ssa Alessandra Fioretti



Viaggiare, visitare posti nuovi, ci permette di aprire le nostre menti a tutto quello che è diverso da noi, dalle nostre abitudini e dal nostro modo di pensare.

In questi mesi ho avuto la fortuna e il piacere di visitare, anche se non completamente, la Florida, la California, il Nevada e L'Arizona.

Sono posti meravigliosi.

Sono rimasta incantata per la bellezza della natura, l'immensità delle città, delle persone e dal loro modo di vivere.

La California mi è rimasta nel cuore, è il luogo che ho apprezzato di più insieme al Grand Canyon.

Si respira l'aria frizzante della cultura, delle scienza, della creatività e libertà di espressione.

I giovani hanno più possibilità di esprimere il loro talento e trovano stimoli per crescere in tutti i campi.

Insomma giocando di fantasia, se avessi vent'anni, farei la valigia e andrei a studiare lì, senza pensarci un solo secondo.

Come mantenermi? Non sarebbe poi così difficile. Sarei disposta a lavorare la sera in qualche pub, ristorante, insomma utilizzerei la mia creatività per mantenermi agli studi con lavori onesti, che non vanno in conflitto con i miei valori.

Oggi non ho più vent'anni, anche se ci tengo a sottolineare che mi piace la mia età, e che sono sicura: tornerò in California per qualche stage o per uno dei mille aggiornamenti, sempre utilissimi nella mia professione.

Che significa questo? Che non si finisce mai di imparare e di crescere.
Io più studio e più mi accorgo di non sapere abbastanza.
Insomma il mondo e le persone sono così complesse che non si finisce mai di scoprire cose nuove.
Ma torniamo ai giovani.

Sto scrivendo questo non con la presunzione di insegnarvi qualcosa.
No, semplicemente voglio dire a voi ragazzi, e anche a voi genitori, che non bisogna mai difendere in modo rigido le proprie abitudini e radici, guardando in modo sospettoso tutto ciò che ci arriva dall'esterno.
Gli altri hanno molto da imparare da noi italiani:
artisti, scultori, pittori, scrittori, grandi scienziati, sono nati e cresciuti qui, e sono il nostro orgoglio.

Questo non ci deve ostacolare dall'aprire gli occhi
e dal vedere che anche fuori da qui ci sono cose e persone meravigliose che meritano il nostro rispetto e la nostra stima.

Le università americane, per come sono organizzate dovrebbero essere un esempio per tutti.

Sulla rivista Science sono stati pubblicati gli studi di Maximilian Schich, un professore dell'Università del Texas, con la passione per dati e statistiche.
Raccogliendo su Google e Freebase i dati sui luoghi di nascita e di morte di 120mila personaggi famosi,
Schich ha evidenziato come si sia spostato il baricentro culturale del mondo.
I dati rivelano che quel fermento culturale tutto interno all'Europa si è spostato, dopo il diciottesimo secolo, negli Stati Uniti.
Interessante vero?

Questo significa che è grazie a noi europei che gli americani sono così bravi?
Rispondere Sì, sarebbe, scusatemi e permettetemi i termini, stupido e superficiale.
Secondo la mia modesta opinione una risposta, non per forza giusta, ma più appropriata, è quella che, aprirsi alla curiosità e alla voglia di rischio e avventura, alla scoperta di posti e gente nuova, ci permette di migliorare noi stessi, e permette al mondo di somigliare sempre di più a un posto dove ci sentiamo bene e dove amiamo vivere.

Ma non è tutto oro ciò che luccica, il clima competitivo che regola questo modello culturale 'trita' i più deboli.

Sempre lì in America, e in particolare in California, ho visto tante cose che non posso dire di desiderare qui in Italia, o in qualsiasi altro luogo che noi possiamo definire civile.

C'è così tanta competizione e voglia di emergere che esistono solo vincitori e vinti non c'è via di uscita.

Si spende tanto per l'industria bellica, per la ricerca ma non si trova spazio per il sociale.

Come se il debole, il vinto non fosse un essere umano e non fosse degno di tutela. E' noto a tutti che un cittadino che non abbia una polizza sanitaria venga stoppato all'ingresso di uno di quei tanti meravigliosi Memorial Hospital che noi tanto ammiriamo, senza essere preso in cura.

E che dire della grande quantità di homeless?

Mi ha colpito il doppio volto di San Francisco: da un lato la ricchezza e lo sfarzo dello shopping nei negozi del centro, dall'altra i poveri che chiedono l'elemosina, proprio nelle vie del centro, in mezzo alla gente.

Una mia amica, mentre le stavo raccontando quanto mi avesse colpito negativamente il vedere tanti poveri, barboni, mi ha interrotto sottolineando il fatto che si chiamavano clochard, non barboni o poveri!

Ma cosa cambia.... ? Clochard, homeless o barboni?

Potrei stare qui a disquisire ore sul significato di tali termini, ma quello che mi interessa veramente è tenere presente dentro di me che dietro ogni clochard c'è una persona con una sua storia e, purtroppo, una sua tragedia.

Quello che più mi ha fatto male lì in California è vedere che quelle persone erano come invisibili agli occhi dell'americano medio, come posso spiegarmi?

Beh... è come se fossero stati un albero, una pianta o peggio ancora carta straccia buttata lì sul marciapiede.

E il valore per la vita umana che fine fa?

Ehi giovani ci siete ancora? E voi genitori?

Scusatemi so che rischio di annoiarvi ma voglio esprimere un ultimo concetto.

E torniamo al motivo per cui sto scrivendo.

Sono convinta che non solo schemi rigidi di chiusura culturale possono essere un danno per chiunque e l'umanità in genere.

Anche il copiare e idealizzare altri modelli culturali, altre nazioni, così “pacchetto completo”, solo perché più ricche, affascinanti e potenti.

Il seguire il loro esempio senza spirito critico, insomma seguire chi ci sembra migliore di noi, come se fossimo delle pecore, non ci porta molto lontano.

Questo è falso progresso.

Inseguire il mito americano, così, senza darci la possibilità di esprimere la nostra idea, non è che ci faccia grande 'onore'.

Manteniamo sempre un buon livello di vigilanza del nostro cervello, cerchiamo di avere spirito critico, senza però dare giudizi affrettati su persone o cose.

Questo lo sto scrivendo a voi e a me stessa.

Per finire, voglio condividere questo articolo del Corriere della Sera per dirvi che la cosa peggiore che noi possiamo fare in questo momento è abituarci a queste persone, chiamate elegantemente 'clochard', ma che sono persone come noi, solo forse meno forti, meno fortunate.